

ALLA FRONTIERA. REGIONI, MINORANZE E RAPPORTI TRANSNAZIONALI IN UCRAINA, 1989-1991

*Simona Merlo**

On the Borderland. Regions, Minorities, and Transnational Relations in Ukraine, 1989-1991

The upheavals of 1989 in the countries of Eastern Europe had significant repercussions within the Soviet Ukraine, situated on the border with States that were leaving communism. Once again Ukraine proved to be a “borderland” (this literal meaning of the place-name *Ukrajina*), a territory that had been a crossroads of peoples, cultures, languages, religions throughout its history. The analysis of this historical turning point is pivotal to understanding the dynamics that were to affect the Ukrainian State after independence. As the communist regimes of the neighboring countries collapsed, the complex “borderland” reality of Ukraine emerged, underscoring the contradictions of nationalist rhetoric, revealing the inability of the national leadership to face a completely new situation and prefiguring the scenarios that were to open up in the new, independent “Ukraine”.

Keywords: Eastern Europe, Ukraine, Nationalism, Regionalism.

Parole chiave: Europa orientale, Ucraina, Nazionalismo, Regionalismo.

Negli ultimi decenni il carattere regionale dell’Ucraina è stato oggetto di studi che hanno permesso di superare le strettoie di lettura basate sul paradigma interpretativo del cosiddetto «mito delle due Ucraine», il cui successo è stato in gran parte connesso alla diffusione del celebre volume di Samuel Huntington *The Clash of Civilizations*. Partendo dalla classica contrapposizione tra i territori della riva destra e quelli della riva sinistra del fiume Dnepr/Dnipro, Huntington tracciava lo schema di «un paese diviso, patria di due distinte culture», attraverso cui passerebbe «la linea di faglia tra civiltà occidentale e civiltà ortodossa». Secondo tale visione, l’Ucraina si caratterizzerebbe per la divisione tra una parte occidentale cattolica di rito bizantino, ucrainofona e dall’«atteggiamento fortemente nazionalista», e una orientale ortodossa, russofona e orientata verso Mosca. Riprenden-

* Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, Università Roma Tre, Via Ostienese 234, 00146 Roma; simona.merlo@uniroma3.it.

do Zbigniew Brzezinski, Huntington evocava una «spaccatura esistente tra gli slavi europeizzati dell'Ucraina occidentale e la visione slavo-russa dello Stato ucraino», che non avrebbe tuttavia costituito una «polarizzazione etnica», quanto piuttosto il segno della presenza di culture diverse¹.

Il concetto delle «due Ucraine» era in realtà stato introdotto nel dibattito pubblico dal politologo di Kiev Mykola Rjabčuk fin dal 1992, ancora prima che fossero conosciuti dalla platea internazionale i lavori di Huntington, per poi essere approfondito dallo stesso autore dieci anni dopo². Rjabčuk vedeva il simbolo delle «due Ucraine» nel confronto tra Leopoli, centro propulsore del nazionalismo galiziano, e Donec'k, capoluogo della regione orientale russofona del Donbas, due città che sembravano appartenere «a due diversi paesi, a due diversi mondi, a due diverse civiltà». Gli ucraini occidentali non avevano mai «interiorizzato» il comunismo, non avevano mai percepito l'Unione Sovietica quale propria patria e avevano continuato a essere credenti e fedeli alla Chiesa greco-cattolica bandita dal potere sovietico. Al contrario, gli ucraini orientali erano sovietizzati, restavano russofoni e in larga maggioranza dimostravano indifferenza verso le questioni religiose. Due Ucraine, dunque, si confrontavano: una democratica ed europeista, che avrebbe ben accolto l'adesione del paese alla UE e alla Nato; l'altra ancora sovietica ed euroasiatica, favorevole all'unione con la Russia e la Bielorussia³.

Ricostruzioni come questa rispondevano all'esigenza di trovare una chiave interpretativa alla vicenda ucraina all'indomani del crollo dell'Urss, dal momento che risultava arduo sia applicare a questo paese il paradigma di un «normale» Stato nazionale, sia parlare di un'identità nazionale unica e

¹ S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 2001 (ed. or. New York, Simon & Schuster, 1996), pp. 239-240.

² Rjabčuk utilizzò per la prima volta il concetto delle «due Ucraine» in M. Ryabchuk, *Two Ukraines?*, in «East European Reporter», V, 1992, 4, pp. 18-22, per poi ritornarvi dieci anni dopo con M. Riabchuk, *Ukraine: One State, Two Countries?*, in «Transit Online», 2002, 23, <<http://www.iwm.at/transit/transit-online/ukraine-one-state-two-countries>>.

³ M. Riabchuk, *Ukraine: One State, Two Countries?*, cit. Sull'argomento si veda anche M. Rjabčuk, *Dvi Ukrayiny: real'ni meži, virtual'ni vijny [Due Ucraine: confini reali, guerre virtuali]*, Kyiv, Krytyka, 2003 e la critica alla lettura di Rjabčuk fatta da Jaroslav Hrycak, *Dvadcat' dvi Ukrayiny [Ventidue Ucraine]*, in *Strasiti za nacionalizmom. Istoryčni eseji [Passioni per il nazionalismo. Saggi storici]*, Kyiv, Krytyka, 2003, pp. 189-193. Per la definizione del «mito delle due Ucraine» è da vedere T. Zhurzhenko, *The Myth of Two Ukraines: A Commentary on Mykola Riabchuk's «Ukraine: One State, Two Countries?»*, in «Eurozine», 17 September 2002, <<https://www.eurozine.com/the-myth-of-two-ukraines/>>.

coesa. Già Mark Von Hagen, in un articolo apparso su «Slavic Review» nel 1995, si chiedeva se l'Ucraina avesse una storia – intesa come un *continuum* di esperienze condivise – e vedeva proprio nel caso ucraino una sfida ai cliché del paradigma dello Stato-nazione⁴. Lo storico americano metteva in dubbio una lettura «lineare» della storia ucraina, affermatasi soprattutto in ambito anglosassone tra autori della diaspora, che, a partire dagli scritti di Mychajlo Hrušev's'kyj – considerato il «padre» della storiografia nazionale ucraina –, faceva risalire le origini dell'Ucraina moderna alla Rus' di Kiev e all'etmanato cosacco, passando per la Repubblica popolare ucraina del 1917-21 per arrivare all'indipendenza del 1991⁵. Tale operazione, funzionale alla legittimazione dello Stato nato sulle ceneri della Repubblica socialista sovietica ucraina, non rendeva però conto del carattere plurale dell'Ucraina, della complessità culturale, linguistica e religiosa che contraddistingue il suo spazio, delle linee di faglia etniche, demografiche e regionali che la percorrono.

L'Ucraina è stata nella sua storia un territorio «alla frontiera», qual è il significato del toponimo *Ukraina*, più «attraversamento» che rigido confine, più «spazio di transizione», in cui si mettono in gioco le identità, che «linea di divisione»⁶. Sulla frontiera ucraina culture, fedi e lingue si sono certamente contrapposte, ma si sono anche incontrate e contaminate, hanno coesistito e coabitato. Lo storico ucraino-americano Roman Szporluk ha rilevato come «il progetto di *Nation-building* in Ucraina fosse né più né meno che un'impresa per trasformare le periferie di diverse nazioni [...] in un'entità sovrana, capace di comunicare direttamente con il più vasto mondo»⁷.

I territori dell'Ucraina sovietica erano effettivamente connotati da specificità regionali, frutto di vicende storiche divergenti, migrazioni di popoli, stratificazioni, spostamenti di confine, permeabilità culturale connessa alla fluidità delle frontiere. Tale complesso di circostanze ha spinto in tempi

⁴ M. von Hagen, *Does Ukraine Have a History?*, in «Slavic Review», LIV, 1995, 3, pp. 658-673.

⁵ Ivi, p. 667.

⁶ A proposito del concetto di «confine» si vedano le riflessioni di S. Salvatici, *Introduzione a Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, a cura di Id., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 10.

⁷ R. Szporluk, *Ukraine: From an Imperial Periphery to a Sovereign State*, in «Daedalus», CXXVI, 1997, 3, pp. 85-119, ora in *Russia, Ukraine, and the Breakup of the Soviet Union*, Stanford, Hoover Institution Press, 2000, p. 362.

recenti alcuni studiosi a interrogarsi sul ruolo giocato dal fattore regionale nella storia ucraina e su come esso abbia determinato l'esistenza di più Ukraine⁸. In particolare, Peter Rodgers ha rilevato come la peculiarità dell'Ucraina non consista nel fatto di non essere uno Stato-nazione nel senso classico del termine e neppure nella presenza di considerevoli minoranze nazionali al suo interno, quanto piuttosto «nel fatto che la maggioranza ucraina etnica titolare non costituisce una nazione unificata, omogenea e coerente». Anche la definizione della componente russa e russofona della popolazione come una «minoranza» è stata messa in discussione da questo autore, in quanto le categorie di «russo» e «ucraino» per molte persone sono confuse, «senza linee di distinzione nette»⁹. Rodgers ha quindi sviluppato lo schema interpretativo già proposto da Lowell Barrington ed Erik Herron, arrivando a individuare dieci distinte regioni, ciascuna portatrice di una propria identità qualificante, lascito di vicende storiche che hanno visto parti dell'Ucraina contemporanea appartenere a Stati plurinazionali diversi: il *Commonwealth* polacco-lituano, gli Imperi asburgico, ottomano e zarista e, infine, l'Unione Sovietica¹⁰. Tali studi hanno perseguito l'esplicito intento di «destrutturare» concetti come «Ucraina occidentale» e «Ucraina orientale» quali spazi unitari e omogenei, in considerazione delle differenti esperienze storiche trascorse da questi territori.

Lo Stato ucraino che si distaccò definitivamente da Mosca tramite la proclamazione di indipendenza del 24 agosto 1991, corroborata dal voto plebiscitario espresso nel *referendum* del 1° dicembre seguente, non aveva precedenti storici, era una «novità», una costruzione sovietica, realizzata in larga parte da Stalin con la seconda guerra mondiale, allorché furono acquisiti e integrati nella Repubblica ucraina nuovi territori quali la Galizia orientale, la Volinia occidentale, la Bucovina settentrionale e la Transcar-

⁸ Si vedano, tra gli altri, gli studi di G. Liber, *Imagining Ukraine: Regional Differences and the Emergence of an Integrated State Identity, 1926-1994*, in «Nations and Nationalism», IV, 1998, 2, pp. 187-206; G. Nemiria, *Regionalism: An Underestimated Dimension of State-Building in Ukraine. The Search for a National Identity*, eds. S.L. Wolchik, V. Zviglyanich, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2000; G. Sasse, *The «New» Ukraine: A State of Regions*, in «Regional & Federal Studies», XI, 2001, 3, pp. 69-100; I. Katchanovski, *Regional Political Divisions in Ukraine in 1991-2006*, in «Nationalities Papers», XXXIV, 2006, 5, pp. 509-532.

⁹ P.W. Rodgers, *Nation, Region, and History in Post-Communist Transitions: Identity Politics in Ukraine, 1991-2006*, Stuttgart, Ibidem-Verlag, 2008, pp. 33-35.

¹⁰ L.W. Barrington, E.S. Herron, *One Ukraine or Many? Regionalism in Ukraine and Its Political Consequences*, in «Nationalities Papers», XXXII, 2004, 1, pp. 53-86.

pazia, e completata da Chruščëv nel 1954 con l'annessione della Crimea¹¹. Furono proprio queste regioni, poste ai confini tra l'Unione Sovietica e i suoi vicini occidentali (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania), a essere investite nel corso della *perestrojka* da processi di risveglio nazionale che acquisirono differenti connotazioni a seconda dei contesti. La regione storica della Galizia ex asburgica ed ex polacca (ora compresa nelle tre *oblasti* [regioni] di Leopoli, Ternopil'e Ivano-Frankivs'k) si impose con tutto il suo potenziale di insubordinazione al potere sovietico, recepito come oppressione dei «russi» nei confronti della «nazione ucraina». Il nazionalismo che si affermò in questa regione a partire dagli anni della *perestrojka* costituì, tuttavia, una «fede minoritaria» – secondo l'espressione utilizzata da Andrew Wilson in uno dei suoi lavori –, a cui la maggior parte della popolazione sarebbe rimasta estranea¹². L'Ucraina non era una grande Galizia, come è stata presentata da alcuni lavori che hanno applicato le peculiarità di questa regione, motore della «rinascita» nazionale, ai diversi territori ucraini¹³. I gruppi informali – ovvero le associazioni spontanee costituite da cittadini in maniera autonoma –, che tanta parte ebbero nella costruzione della società civile in alcuni contesti sovietici, in Ucraina giocarono senz'altro un ruolo rilevante, che però non è riconducibile alle sole istanze nazionalistiche che animavano tali formazioni in Ucraina occidentale¹⁴.

¹¹ La bibliografia sulla Crimea è molto vasta e si è arricchita di nuovi contributi dopo l'annessione della penisola da parte della Federazione Russa nel marzo del 2014. Si vedano, tra gli altri: G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2007; T. Kuzio, *Ukraine – Crimea – Russia: Triangle of Conflict*, Stuttgart, Ibidem-Verlag, 2007; I. Katchanovski, *Crimea: People and Territory Before and After Annexation*, in *Ukraine and Russia: People, Politics, Propaganda and Perspectives*, eds. A. Pikulicka-Wilczewska, R. Sakwa, Bristol, E-International Relations, 2015.

¹² A. Wilson, *Ukrainian Nationalism in the 1990s: A Minority Faith*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

¹³ Si veda, tra tutti, B. Nahaylo, *The Ukrainian Resurgence*, London, Hurst & Company, 1999. Sulla peculiarità della vicenda storica del capoluogo della Galizia, Leopoli, e di questa regione in generale si veda W.J. Risch, *The Ukrainian West. Culture and the Fate of Empire in Soviet Lviv*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2011.

¹⁴ Sui gruppi «informali» sovietici in generale si vedano, in russo, *Neformaly. Social'nye iniciativy. Sbornik [Informali. Iniziative sociali. Raccolta]*, a cura di S.N. Jušenkov, Moskva, Moskovskij rabočij, 1990; D. Olšanskij, *Neformaly: gruppovoj portret v inter'ere [Informali: ritratto di gruppo in un interno]*, Moskva, Pegagogika, 1990; A. Šubin, *Paradoksy perestrojki. Upuščennyj šans [I paradossi della perestrojka. Un'occasione mancata]*, Moskva, Veče, 2005; Idem, *Disidente, neformaly i svoboda v SSSR [Dissidenti, informali e libertà in Urss]*, Moskva, Veče, 2008. Nelle lingue occidentali si vedano *Perestroika from Below. Social Movements in the Soviet Union*, eds. J. Buttefield, J. Sedaitis, Bolder, Westview Press, 1991; *The Road to*

Quella dei gruppi informali era una galassia dove coesistevano sollecitazioni di vario genere: dalle proteste sindacali a quelle ambientaliste (l'incidente di Čornobyl' si colloca in questo quadrante), dalle rivendicazioni di carattere economico (con tutta la frustrazione per lo stato in cui versava il paese), agli appelli per far luce sul passato staliniano, alle richieste per una maggiore democratizzazione o per la libertà religiosa (che in alcuni casi si combinavano alla questione nazionale).

Carattere diverso ebbero invece le manifestazioni del revival delle nazioni nelle regioni di confine abitate da consistenti minoranze etniche, soprattutto dopo i cambiamenti di regime sopravvenuti nel 1989 nei vicini Stati dell'ormai ex blocco sovietico. La Transcarpazia – corrispondente alla regione storica della Rutenia subcarpatica – e la Bucovina non soltanto divennero oggetto di contestazioni territoriali da parte di forze politiche sorte nei paesi confinanti, ma furono pure attraversate da movimenti nazionalistici, in parte eterodiretti, che attecchirono tra la popolazione non ucraina. Diverso ma simile fu il caso della Bessarabia settentrionale, attribuita all'Ucraina sovietica insieme alla Bucovina settentrionale all'indomani della seconda guerra mondiale, e ora rivendicata non soltanto dalla Romania, ma anche dalla Repubblica sovietica di Moldavia in virtù dell'appartenenza etnica dei suoi abitanti («romeni» o «moldavi»). Per contro, in Galizia, dove la popolazione era la più compattamente «ucraina» di tutta la Repubblica, si ripropose sotto nuova specie il rapporto ambivalente con la Polonia che aveva caratterizzato le vicende passate di questa regione. Emblematiche a questo proposito furono le posizioni contraddittorie assunte dai dirigenti di *Solidarność*, sostenitori del nazionalismo ucraino e, al tempo stesso, non insensibili ai richiami dell'irredentismo polacco.

L'analisi di tale tornante storico risulta decisiva per comprendere le dinamiche che avrebbero percorso lo Stato ucraino dopo l'indipendenza. Fu

Post-Communism: Independent Political Movements in the Soviet Union, 1985-1991, eds. G. Hosking, J. Aves, P. Duncan, London, Pinter Publishers, 1992; C. Sigman, *Clubs politiques et perestroika en Russie. Subversion sans dissidence*, Paris, Karthala, 2009. Sugli «informali» ucraini gli studi sono ancora carenti, soprattutto nelle lingue occidentali. Si può comunque vedere T. Kuzio, *Restructuring from Below: Informal Groups in Ukraine under Gorbachev*, in *Ukrainian Past, Ukrainian Present*, Selected Papers from the Fourth World Congress for Soviet and East European Studies, ed. B. Krawchenko, Macmillan, New York-London, 1993, ampiamente ripreso in T. Kuzio, *Ukraine: Perestroika to Independence*, New York, St. Martin's Press, 2000 (1^a ed. 1994), pp. 64-82.

allora, mentre i regimi comunisti dei paesi confinanti si disfacevano uno dopo l'altro con un effetto domino, che la complessa realtà «di frontiera» dell'Ucraina emerse prepotentemente, mettendo a nudo contraddizioni e aporie della retorica nazionalista, svelando l'impreparazione della dirigenza nazionale a fronteggiare una situazione del tutto inedita che minacciava la stabilità della Repubblica e prefigurando, almeno sotto alcuni aspetti, gli scenari che si sarebbero dischiusi, dal punto di vista della coesione dello Stato oltre che della nazione, nella «nuova Ucraina» indipendente.

1. *Le ripercussioni dell'Ottantanove sui confini ucraini.* Il crollo dei regimi comunisti nel 1989 ebbe ricadute dirette e indirette sul sistema sovietico, le quali, secondo molti autori, avrebbero accelerato la dissoluzione della stessa Urss. Il discredito che colpì l'ideologia marxista-leninista, l'accresciuto senso di vulnerabilità del regime sovietico, la ridotta possibilità di ricorrere all'uso della forza per frenare i disordini, l'«effetto dimostrativo» della resistenza non violenta, dei cambi di regime e del processo di democratizzazione nei paesi dell'Europa orientale furono alcuni dei fattori che resero considerevolmente più difficile a Michail Gorbačëv impedire il collasso dell'Unione Sovietica. In virtù delle riforme politiche avviate con la *perestrojka*, il contagio questa volta aveva assunto inizialmente una direzione opposta a quella delle precedenti crisi del 1953, 1956, 1968 e 1980-81 – procedendo dall'Urss agli Stati satellite –, per poi assumere un carattere bidirezionale lungo il 1989 e volgere infine, negli anni 1990-91, in senso contrario¹⁵. Come ebbe a dichiarare l'intellettuale polacco e dirigente di *Solidarność* Adam Michnik:

La *perestrojka* (in Urss) ha avuto un impatto inequivocabilmente positivo sulla Polonia (e sul resto dell'Europa orientale) [...]. I cambiamenti in atto in Urss hanno aperto nuove opportunità per le forze democratiche (dell'Europa orientale) ed è emersa una situazione completamente nuova... Se non fosse stato per il «virus *perestrojka*», il nostro (movimento democratico) non sarebbe potuto arrivare dove si trova oggi¹⁶.

¹⁵ Di questo ha scritto diffusamente Mark Kramer in *The Collapse of East European Communism and the Repercussions within the Soviet Union*, Part 1, in «Journal of Cold War Studies», V, 2003, 4, pp. 178-256; Part 2, ivi, VI, 2004, 4, pp. 3-64; Part 3, ivi, VII, 2005, 1, pp. 3-96. All'articolo tripartito di Kramer si rimanda anche per la bibliografia relativa alle ricadute dell'Ottantanove sull'Unione Sovietica.

¹⁶ Citato ivi, Part 1, p. 180.

Alla fine degli anni Ottanta l’Ucraina si trovò circondata da Stati che avevano ormai smantellato la cortina di ferro e che, al tempo stesso, avevano intrapreso la via di riforme radicali del proprio sistema politico. Particolare era l’interesse suscitato dalle vicende della confinante Polonia. La vicinanza geografica, la storia che la univa all’Ucraina occidentale, ma soprattutto gli esiti positivi della rivoluzione pacifica che aveva portato al cambiamento di regime a Varsavia rendevano la Polonia un caso peculiare, che i circoli politici ucraini seguivano con attenzione. *Solidarność* acquisiva valore di esempio agli occhi dei dirigenti del *Ruch* e delle altre formazioni di opposizione, che ravvisavano nell’esperienza del sindacato polacco divenuto forza politica di governo un modello di riferimento. Il *Narodnyj Ruch Ukrayiny za perebudovu* (Movimento popolare dell’Ucraina per la *perestrojka*), in genere chiamato semplicemente *Ruch*, era l’organizzazione che, nel corso del 1989, era riuscita a coagulare attorno a sé i principali gruppi informali che avevano animato la vita sociale ucraina negli anni precedenti¹⁷. Radicato soprattutto in Ucraina occidentale, ma con una solida base anche tra l’*intelligencija* di Kiev, il *Ruch* non si proponeva come partito, ma agiva piuttosto da collettore del variegato mondo degli «informali», con l’intenzione di fornire loro una piattaforma politica alternativa a quella comunista, ispirata ai valori nazionali quali la lingua e la cultura ucraine, ma anche portatrice di istanze quali l’ecologia (la memoria del disastro di Čornobyl’ era recente), il federalismo, la democratizzazione, il pluralismo, la necessità di riforme radicali in ambito economico, culturale, religioso, scientifico, dell’istruzione, della salute. La nascita di un movimento organizzato, di orientamento nazionale e con obiettivi politici volti a insidiare il monopolio comunista, fu uno degli esiti – non l’unico ma forse il principale – del fermento che, a seguito dei processi innescati dalla *perestrojka* e dalla *glasnost'*, aveva dapprima percorso i circoli culturali e intellettuali, quindi coinvolto ampi strati della società e infine contagiatò ambiti rilevanti dello stesso Partito comunista ucraino. In tale quadro sono da inserire i contatti con *Solidarność*, sensibile alla novità

¹⁷ Sulla vicenda del *Ruch* si vedano: O. Haran’, *Ubyty drakona: z istoiji Ruchu ta novych partiij Ukrayiny* [Uccidere il drago: dalla storia del *Ruch* e dei nuovi partiti dell’Ucraina], Kyiv, Lybid’, 1993; H. Hončaruk, *Narodnyj Ruch Ukrayiny. Istorija* [Il Movimento popolare dell’Ucraina. Una storia], Odesa, Astroprint, 1997; *Provisnyky svobody deržavnosti i demokratiji. Dokumenty i materialy. Do 20-ji ričnicy Narodnoho Ruchu Ukrayiny* [Precursori della libertà, dell’organizzazione statale e della democrazia. Documenti e materiali. Verso il ventesimo anniversario del Movimento popolare dell’Ucraina], a cura di V. Lozic’kyj, O. Bažan, S. Vlasenko et al., Kyiv, Instytut istoriïi Ukrayiny Nan Ukrayiny, 2009.

costituita dai vari movimenti separatistici e nazionalistici delle repubbliche sovietiche – a partire dai Paesi baltici fino alla Moldavia, alla Bielorussia e alla stessa Ucraina –, a cui forniva sostegno.

Il rapporto tra Polonia e Ucraina non era privo di complicazioni, legate alla memoria degli eccidi incrociati perpetrati durante la seconda guerra mondiale. Tuttavia, *Solidarność* aveva promosso un processo di riconciliazione, al tempo stesso appoggiando le organizzazioni informali sorte nei tardi anni Ottanta, comprese quelle di orientamento radicale come l'Unione ucraina di Helsinki¹⁸. Una consistente parte degli ucraini etnici residenti in Polonia – 225.000 secondo Mark Kramer, 400.000 secondo le fonti del Partito comunista ucraino – era simpatizzante di *Solidarność* e, al tempo stesso, guardava con favore al *Ruch*¹⁹. Una qualificata delegazione di *Solidarność*, guidata da Adam Michnik, direttore del quotidiano «Gazeta Wyborcza» e neodeputato del Sejm, e composta dai deputati Bogdan Borusewicz, Zbigniew Janas, Włodzimierz Mokry e Franciszek Sak, prese parte al congresso fondativo del movimento nel settembre del 1989. Gli ultimi due avevano familiarità con le vicende ucraine: Mokry (cognome polonizzato dell'ucraino Mokryj) era una figura di spicco tra gli ucraini etnici della Polonia, mentre Sak era stato eletto nel collegio elettorale di Koszalin, nella Pomerania occidentale, dove la popolazione ucraina ammontava a circa 30.000 persone²⁰.

¹⁸ «Unione ucraina di Helsinki» (*Ukrajins'ka Helsinská Spilka*) era stato ribattezzato nel luglio del 1988 il Gruppo ucraino di Helsinki, una formazione le cui radici affondavano nell'omonimo raggruppamento degli anni Settanta per la difesa dei diritti umani e la libertà di coscienza, sorto in parallelo ad analoghe esperienze realizzate in altre repubbliche sovietiche. Sarebbero stati i membri dell'Unione a costituire il nucleo del *Ruch* a Leopoli. Molti di essi (come V'jačeslav Čornovil, passato attraverso tutte le vicende culturali e politiche ucraine dagli anni Sessanta in poi, e i fratelli Mychajlo e Bohdan Horyn') erano esponenti del dissenso, ex prigionieri politici liberati grazie alla nuova politica di Gorbačëv. Rispetto al resto del *Ruch*, l'Unione ucraina di Helsinki rappresentava l'anima più intransigente verso il sistema sovietico, sostenitrice di una linea di opposizione radicale al regime e contraria a qualunque compromesso.

¹⁹ Cfr. Kramer, *The Collapse of East European Communism*, cit., Part 1, p. 218; Situazione attuale delle comunità etniche ucraine nei paesi socialisti. Informativa del dipartimento per le relazioni nazionali del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina, 23 febbraio 1990, in Central'nyj Deržavnyj Archiv Hromads'kych ob'jednan' Ukrayiny (Archivio centrale di Stato delle organizzazioni sociali dell'Ucraina, Kiev, d'ora in avanti CDAHOU), f. 1, op. 32, d. 2770, l. 62.

²⁰ Kramer, *The Collapse of East European Communism*, cit., Part 1, pp. 216-218.

Nel saluto rivolto ai delegati Michnik aveva definito il congresso del *Ruch* «un momento storico per l’Ucraina e per tutta l’Europa», in quanto «momento di rinascita nazionale» e aveva garantito l’appoggio di *Solidarność* e della Polonia al movimento. Aveva inoltre espresso ammirazione per le riforme lanciate da Gorbačëv e descritto la *perestrojka* come «chiave per la democratizzazione», al tempo stesso mettendo in guardia dalla rinascita dello «sciovinismo grande-russo» non ancora totalmente sconfitto. Aveva però anche sottolineato che Polonia e Ucraina avrebbero dovuto non soltanto prevenire qualunque rinascita di sciovinismo che, come accaduto in passato, avrebbe potuto appannare la «comune storia delle due nazioni», ma pure coinvolgere nel processo di riconciliazione la Russia²¹. Occorre però ridimensionare la portata del sostegno al *Ruch* da parte di *Solidarność* enfatizzata da Kramer²². Se ci fu senz’altro incoraggiamento a un movimento che mirava alla democratizzazione della società sovietica, dall’altra parte non mancava una certa cautela per l’inesperienza politica che lo caratterizzava e per il nazionalismo radicale professato da alcuni suoi esponenti. Michnik in un’intervista aveva apertamente criticato l’intervento pronunciato da uno dei leader del *Ruch*, il galiziano V’jačeslav Čornovil, affermando che l’«unidimensionalità in politica è dannosa» e che «non si devono porre in primo piano i problemi nazionali»²³. E aveva aggiunto: «Penso che la grande vittoria di *Solidarność* sia stata presentare e portare al *Sejm* [...] Mokry, un ucraino, e di farne un ambasciatore del *Sejm*, perché per lui hanno votato i polacchi. È una grande vittoria, perché lo sciovinismo da noi è molto forte»²⁴. Non positive erano pure le considerazioni espresse da Michnik circa la piattaforma politica e la base sociale del *Ruch*. In una conversazione privata a margine del congresso egli avrebbe osservato l’«assenza di politici e studiosi seri tra gli organizzatori del movimento, ad eccezione

²¹ Lo stenogramma del saluto di Michnik è pubblicato in *Try dni veresnja visimdesyat dev’jato. Materialy Ustanovčoho zjizdu Narodnogo ruchu Ukrayiny za perebudovu* [Tre giorni di settembre dell’Ottantanove. Materiali del congresso fondativo del Movimento popolare dell’Ucraina per la *perestrojka*], a cura di M. Horyn’, I. Drač, V. Dončyk et alii, Kyiv, Redakcija «Ukrayina. Kul’tura. Nauka», 2000, pp. 36-37.

²² Kramer, *The Collapse of East European Communism*, cit., Part 1, pp. 217-218.

²³ Haran’, *Ubyty drakona*, cit., p. 53.

²⁴ *Ibidem*.

dell'economista Volodymyr Černjak²⁵ e del filosofo Myroslav Popovyc²⁶ è rilevato come «lo spostamento del programma verso problematiche nazionali (lingua, simbolismo, indipendenza)» non avrebbe permesso al *Ruch* «di diventare una forza influente». La valutazione dei discorsi tenuti al congresso da Levko Luk'janenko – leader dei nazionalisti radicali – e dagli altri attivisti dell'Unione ucraina di Helsinki era «estremamente negativa». «Le loro speculazioni sulla questione nazionale e la loro riluttanza a scendere a compromessi con lo Stato possono portare a una guerra civile e al crollo dell'Ucraina» – avrebbe chiosato il direttore di «Gazeta Wyborcza»²⁷.

La *leadership* sovietica era ben cosciente dei legami di *Solidarność* con i movimenti nazionalisti delle repubbliche. Lo era anche la dirigenza ucraina, che seguiva con apprensione lo sviluppo dei rapporti dei gruppi di opposizione con gli esponenti di Varsavia. Il responsabile del dipartimento per le relazioni esterne del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina, Anatolij Merkulov, informava dei legami del consolato generale della Repubblica polacca a Kiev con i «movimenti separatistici» ucraini:

Secondo le informazioni disponibili, nella sua sede [del consolato polacco] si è svolta recentemente una riunione con i preti cattolici polacchi nella Rssu [Repubblica socialista sovietica ucraina] [e] si è tenuto un incontro di una delegazione dell'Sdpr [*Socjaldemokracja Rzeczypospolitej Polskiej*, «Socialdemocrazia della Repubblica di Polonia»]²⁸ con rappresentanti delle nuove organizzazioni politicizzate per fare chiarezza sugli umori separatistici in Ucraina. Per ampliare la possibilità di svolgimento di attività nella parte occidentale della Repubblica, la Rp [Repubblica di Polonia] ha posto la questione dell'apertura di un proprio consolato a Leopoli,

²⁵ Volodymyr Černjak (1941), considerato l'economista del movimento, era stato eletto al Congresso dei deputati del popolo dell'Urss (1989-91), l'organismo ideato da Gorbačëv per favorire il passaggio dell'Unione Sovietica alla democrazia.

²⁶ Myroslav Popovyc (1930-2018), filosofo, accademico, era – come del resto Černjak – tra i fondatori del *Ruch* provenienti dalle file del Partito comunista dell'Ucraina.

²⁷ Messaggio informativo della direzione del Kgb della Repubblica socialista sovietica ucraina della regione di Leopoli al Comitato regionale del Partito comunista di Leopoli sul congresso costitutivo del Movimento popolare ucraino, 20 settembre 1989, pubblicato in *Šljach do nezáležnosti: suspil'ni nastroji v Ukrayiny kin. 80-ch rr- XX st. Dokumenty i materialy. Do 20-ji ričnyci nezáležnosti Ukrayiny* [La strada per l'indipendenza: gli umori della società in Ucraina alla fine degli anni '80 del XX secolo. Documenti e materiali per il 20° anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina], a cura di V.A. Smolij et al., Kijiv, Instytut istorii Ukrayiny, 2011, p. 496.

²⁸ Si tratta dell'organizzazione erede del Partito operaio unificato polacco, al potere fino alla caduta del regime, che nel gennaio del 1990, sotto la guida di Aleksander Kwaśniewski, rigettò il comunismo per abbracciare la socialdemocrazia.

sebbene là vi sia un'agenzia consolare composta da due addetti. Da parte polacca, si prendono misure per il ristabilimento dei monumenti culturali e storici nella Rssu, al fine di perpetuare la «presenza polacca»²⁹.

Il consolato sovietico a Cracovia riferiva di come «il lavoro per la trasmissione della “esperienza” di *Solidarność* nella lotta per il potere» procedesse «in maniera relativamente attiva», come si poteva evincere dagli «indiscutibili successi» in Ucraina occidentale. Secondo le informazioni in possesso del consolato, «i rappresentanti di *Solidarność*, compresi quelli altolocati, si incontrava[va]no regolarmente con i rappresentanti dell’opposizione dell’Ucraina e trasmett[eva]no con tenacia i propri metodi di lotta»³⁰.

Tuttavia, vi era un altro aspetto non secondario nelle relazioni tra l’Ucraina e la Polonia, costituito dalle rivendicazioni territoriali avanzate nei confronti dei territori ceduti dallo Stato polacco all’Urss e inglobati nella Repubblica socialista sovietica ucraina all’indomani della seconda guerra mondiale. Si tratta di un aspetto finora poco indagato dagli studiosi, che mette in particolare evidenza la natura della Repubblica ucraina quale territorio «alla frontiera», stretto tra Stati confinanti che avevano dovuto a suo tempo rinunciare a propri territori a favore dell’Urss staliniana e che ora, usciti dall’orbita comunista, riconsideravano in chiave critica tali concessioni. Secondo la già citata relazione di Merkulov, una campagna di stampa era condotta sui giornali polacchi contro gli accordi sovietico-polacchi alla base del trasferimento della Galizia orientale e della Volinia occidentale all’Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale. Secondo il funzionario, lo stesso Michnik si sarebbe espresso a favore delle pretese polacche sulle terre dell’Ucraina occidentale con la motivazione che «i polacchi le considerano come “province polacche orientali”, che “lo Stato polacco è esistito in queste terre per cinquecento anni, e che “è difficile immaginare la cultura polacca senza Leopoli”»³¹. Anche alcuni circoli culturali polacchi si esprimevano a favore del passaggio alla Polonia di Leopoli, Vilnius, quando

²⁹ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rssu che hanno luogo nei paesi limitrofi* di A. Merkulov, responsabile del dipartimento per le relazioni esterne del Comitato centrale del Partito comunista dell’Ucraina, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 11, d. 2165, ll. 80-81.

³⁰ Informativa *Il problema delle relazioni polacco-sovietiche nella vita politica della Polonia contemporanea*, del 7 agosto 1990, inviata dal console sovietico a Cracovia, P. Sardačuk, al ministro degli esteri della Rssu, A.M. Zlenko, segreto, ivi, op. 32, d. 2866, l. 129.

³¹ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rssu che hanno luogo nei paesi limitrofi* di A. Merkulov, cit., l. 80.

non dell'intera Ucraina occidentale³². Era ancora il consolato sovietico a Cracovia a segnalare come sui *mass media* polacchi, soprattutto nella regione sud-orientale del paese, «di tempo in tempo risuona[va]no idee sulla necessità di ritorno alle frontiere orientali della Polonia, determinate dal trattato di pace di Riga del 1921»³³. Allo stesso tempo, però, alcuni circoli intellettuali polacchi sollevavano un'altra questione, di segno opposto: uno Stato ucraino indipendente avrebbe potuto avanzare pretese sulle regioni polacche di Chełm/Cholm e della Podlachia – che avevano fatto parte dell'Impero russo –, come pure sulle regioni di Przemyśl/Peremyśl'e di Sanok/Sjanik, nonché sull'intero territorio dei Lemki, divenuti invece parte della Galizia asburgica con la prima spartizione della Polonia nel 1772. Si trattava di una questione «tutt'altro che univoca»³⁴. In gioco era la costruzione delle varie storie nazionali nel discorso politico delle rispettive repubbliche, non sempre coerente e conseguente.

Nelle argomentazioni polacche emergeva un corto circuito concettuale che occorre sottolineare perché segno delle contraddizioni di un'epoca di transizione, che apriva nuovi scenari non sempre facili da decifrare agli stessi protagonisti: le forze che reclamavano diritti sulle terre che avevano fatto parte della *Rzeczpospolita* erano, in alcuni casi, le stesse che guardavano con favore a un movimento propugnatore del nazionalismo ucraino qual era il *Ruch*, che proprio nei territori contestati aveva il proprio centro propulsivo. Non a caso nei primi mesi del 1990 «Gazeta Wyborcza» e altri giornali polacchi avrebbero pubblicato una serie di interviste a esponenti del *Ruch* e di altre organizzazioni informali ucraine in cui costoro assicuravano del sostegno accordato al movimento dalle forze politiche polacche e della ferma intenzione di Varsavia a non toccare le frontiere con l'Ucraina³⁵.

La riapertura di antiche questioni territoriali non era limitata alla sola Polonia, ma coinvolgeva anche gli altri Stati confinanti con l'Ucraina, ossia l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Romania. Insieme al cambiamento di sistema politico questi Stati europei orientali avevano, a loro volta, cono-

³² Informativa *Il problema delle relazioni polacco-sovietiche nella vita politica della Polonia contemporanea* del 7 agosto 1990, cit., l. 130.

³³ Informativa *La problematica delle relazioni polacco-ucraine sulle pagine della stampa della regione sud-orientale della Polonia* del 22 marzo 1990, inviata dal console sovietico a Cracovia, P. Sardačuk, al ministro degli esteri della Rssu, A.M. Zlenko, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2866, l. 37.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, l. 40.

sciuto l'emersione di temi cari al nazionalismo, propugnati dai nuovi raggruppamenti politici formatisi al crollo dei regimi comunisti, sostenitori della revisione dei confini e della riappropriazione dei territori perduti con gli accordi postbellici. In Ungheria, dopo la caduta del regime comunista, era stata lanciata una vera e propria campagna «per il ritorno delle terre orientali», promossa da nuove formazioni politiche come il Forum democratico ungherese e l'Alleanza dei Liberi democratici, su posizioni definite dai comunisti ucraini «di panungherismo» e sotto lo slogan della «rinascita spirituale delle Grande Ungheria»³⁶. In tale contesto sui *mass media* ungheresi avevano cominciato a risuonare voci a sostegno della «revisione delle frontiere del dopoguerra a favore della Repubblica ungherese»³⁷. In Cecoslovacchia, secondo Merkulov, lo stesso presidente Václav Havel e altri oratori intervenuti alla cerimonia per i centoquarant'anni dalla nascita di Tomáš Masaryk avrebbero asserrato che i problemi territoriali insoluti del paese riguardassero «non soltanto le province occidentali, ma anche quelle orientali». Più esplicita era la posizione del Partito repubblicano, una formazione di destra da poco costituita, che aveva posto la restituzione della Transcarpazia sovietica alla Cecoslovacchia tra le priorità del proprio programma³⁸. In Romania i nuovi partiti fondati dopo il crollo del regime di Nicolae Ceaușescu erano divenuti promotori del ritorno della «terra sacra» della Bessarabia quale prerequisito per sradicare le conseguenze della seconda guerra mondiale e l'eredità del comunismo³⁹.

In realtà il revisionismo romeno non era un fenomeno nuovo. Il contenioso attorno alla Bessarabia era una questione spinosa che si era frapposta nei rapporti tra Romania e Unione Sovietica fin dall'instaurazione del regime comunista di Bucarest nel 1947. Negli ultimi anni della dittatura di Ceaușescu il «caso della Bessarabia» aveva causato dissidi fra il Pcus e il Pcr (Partito comunista romeno), con quest'ultimo ad accusare la dirigenza moscovita di tollerare gli interessi ungheresi in Transilvania. Ancora nel tardo novembre del 1989, durante il XIV Congresso del Pcr, Ceaușescu aveva denunciato l'annessione del 1940 come illegale⁴⁰. All'indomani degli

³⁶ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rssu che hanno luogo nei paesi limitrofi*, cit., l. 81.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ C. King, *Moldovan Identity and the Politics of Pan-Romanianism*, in «Slavic Review», LIII, 1994, 2, pp. 345-368: 363.

⁴⁰ Id., *Soviet Policy in the Annexed East European Borderlands: Language, Politics, and Eth-*

eventi del 1989, grazie alla spinta impressa da stampa e intellettuali, le rivendicazioni romene avrebbero conosciuto un rinnovato vigore, non soltanto nei confronti della Bessarabia, ma pure della Bucovina settentrionale, del distretto di Herța/Herca – un territorio che, all'interno della regione di Dorohoi, era stato parte della Romania fin dalla formazione del *Regat*, il primo Stato nazionale romeno – e dell'Isola dei Serpenti, la principale isola dell'arcipelago del Mar Nero, passata dalla Romania all'Ucraina sovietica nel 1948⁴¹.

Secondo una relazione del dipartimento del Pcus per i rapporti tra le nazionalità, trenta degli ottantadue partiti politici ufficialmente registrati in Romania alla metà del 1990 toccavano nei loro documenti programmatici la questione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale⁴². Merkulov citava il caso del Partito nazionale liberale (*Partidul Național Liberal*) che, insieme a diverse organizzazioni e raggruppamenti nazionalistici, conduceva una «intensa attività per la divulgazione degli slogan della “ricostituzione della Grande Romania”». In risposta alla domanda se il confine con la Bessarabia fosse intoccabile, il presidente del Partito nazionale liberale e candidato alla presidenza del paese, Radu Câmpeanu, il 31 marzo 1990 avrebbe affermato: «Nelle attuali condizioni politiche il popolo della Bessarabia e della Bucovina al momento esige soltanto l'autonomia politica e [il riconoscimento dell']originalità culturale. Tuttavia, se in generale le condizioni politiche in Europa cambieranno e la popolazione della Bessarabia e della Bucovina riterranno possibile reclamare l'unione con la Romania, io non vedo motivi per un rifiuto»⁴³.

2. *Nazionalismi incrociati.* L'altra questione che emerse all'indomani dei fatti del 1989 fu quella delle minoranze nazionali residenti in Ucraina, protagoniste di un inedito attivismo culturale e politico. All'insorgenza degli irredentismi negli Stati limitrofi dell'Ucraina si andavano a saldare le agita-

nicity in Moldova, in *The Soviet Union in Eastern Europe 1945-89*, ed. by O.A. Westad, S. Holtsmark, I.B. Neumann, Basingstoke-London, Macmillan, 1994, pp. 63-64.

⁴¹ A. Pop, *When the Mouse Challenges the Cat: Bessarabia in Post-War Soviet-Romanian Relations*, ivi, pp. 94-109: 106.

⁴² Relazione del 31 maggio 1990 *Gli eventi politici in Romania e la «questione della Bessarabia»* del vicepresidente del dipartimento del Pcus per i rapporti tra le nazionalità S. Slobojanuk, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2865, l. 44.

⁴³ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rssu che hanno luogo nei paesi limitrofi*, cit., l. 82.

zioni interne alle popolazioni di confine, dando vita a una miscela potenzialmente esplosiva per la stabilità della Repubblica. La dirigenza ucraina guardava a tale fenomeno con apprensione, faticando a operare una distinzione tra le dichiarazioni avventate di politici periferici e le strategie attuate da governi e figure istituzionali.

Negli ultimi tempi – scriveva ancora Merkulov – in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Romania, da parte di una serie di leader di partiti politici, di capi di organizzazioni nazionalistiche, ma pure di singole personalità pubbliche e statali, sono avanzate pretese territoriali nei confronti della Rss ucraina. Nella campagna antisovietica, la cui essenza consiste nel motivare, sotto la copertura degli appelli al ristabilimento della «giustizia storica» e alla restituzione delle «antiche terre orientali», la revisione delle frontiere statuali, sono impegnati gli istituti scientifici e di ricerca e i mass-media. Alcune personalità ufficiali e private, ma anche emissari dei nuovi partiti e raggruppamenti politici, durante i viaggi nella Rssu svolgono opera di convincimento con i polacchi, gli ungheresi, i romeni, i cechi e gli slovacchi sovietici con l'obiettivo di stimolare la «autocoscienza etnica» e gli umori separatistici⁴⁴.

L'insofferenza verso il centro repubblicano di Kiev era comune alle regioni transfrontaliere popolate da minoranze, quale ad esempio la Bucovina, che – insieme alla Bessarabia meridionale – non soltanto era collocata lungo i confini con la Romania, ma di questa aveva fatto parte fino alla seconda guerra mondiale⁴⁵. Il capoluogo amministrativo della regione, in ucraino Černivci, era stato in passato una città di convivenza tra nazionalità diverse, come testimoniavano i diversi toponimi (Czernowitz per i tedeschi, Cernăuți per i romeni, Tshernevits/Tshernovits per gli ebrei, Czerniowce per i polacchi, Černovcy per i russi). A cavallo tra Ottocento e Novecento la città aveva costituito un centro di elaborazione culturale tutto particolare quale patria di scrittori cosmopoliti come Paul Celan, Gregor von Rezzori e Karl Emil Franzos, per citarne solo alcuni⁴⁶. «Chi attraversa questa città – scrive-

⁴⁴ Ivi, l. 80.

⁴⁵ La bibliografia sulla Bucovina è esigua e discordante per le differenti letture storiografiche proposte dagli studiosi dapprima sovietici, che hanno dato alle vicende della regione un'interpretazione in chiave marxista, e, in seguito, da quelli romeni e ucraini, i cui studi sovente risentono delle contrapposte valutazioni nazionali. Scarso è stato l'interesse della storiografia occidentale, escluso quella germanica, in alcuni casi non esente da una lettura apologetica del periodo asburgico. Non ancora studiata risulta essere la storia della Bucovina sovietica e post-sovietica. Una puntuale rassegna storiografica è offerta da S. Frunchak, *Studying the Land, Contesting the Land: A Select Historiographic Guide to Modern Bukovine*, 2 voll., in «The Carl Beck Papers in Russian and East European Studies», XXXI, 2011, 2108, Vol. 1.

⁴⁶ Sulle diverse denominazioni delle città dell'Ucraina e, più in generale, nel mondo impe-

va Franzos – si trova davanti agli occhi immagini tanto straordinariamente differenti e variopinte, da chiedersi stupito se, quella che sta attraversando, sia sempre la medesima città. Oriente e Occidente, Nord e Sud e ogni singola cultura della terra sono riuniti qui»⁴⁷. E un'altra scrittrice di questa terra, Rose Ausländer – poetessa ebrea di lingua tedesca anch'essa originaria della Bucovina –, la definiva «una città policroma, nella quale si compenetravano il patrimonio culturale germanico, slavo, romanzo ed ebraico [...]. Aveva una fisionomia particolare, un suo proprio incarnato. Sotto la superficie del dicibile affondavano le radici ampie e ramificate delle differenti culture, che si compenetravano sotto molteplici aspetti e che apportavano forza e linfa vitale alle fronde dell'albero della parola, alla creazione del suono e della parola [...]. È da questo barocco *milieu* linguistico, da questa sfera mistico-mitica che provengono poeti e scrittori tedeschi ed ebrei»⁴⁸. La presenza ebraica, tale da suggerire l'appellativo di «Gerusalemme della Bucovina», era stata spazzata via tra l'estate e l'autunno del 1941 da polizia ed esercito romeni alleati dei nazisti, anche grazie alla collaborazione della popolazione locale, tanto romena quanto ucraina⁴⁹. Svuotata degli ebrei – trucidati dai

riale, si vedano le riflessioni di Adriano Roccucci nell'*Introduzione a Chiese e culture nell'Est europeo. Prospettive di dialogo*, a cura di A. Roccucci, Milano, Paoline, 2007, p. 11.

⁴⁷ K.E. Franzos, *Aus Halb-Asien. Ein Kulturfest*, citato nell'introduzione di S.M. Moraldo a K.E. Franzos, *Racconti della Galizia e della Bucovina*, a cura di S.M. Moraldo, Roma, Salerno, 2002, p. 9.

⁴⁸ R. Ausländer, *Erinnerungen an eine Stadt in Gesammelte Gedichte*, Köln, Braun, 1977, citato ivi, pp. 10-11.

⁴⁹ D. Hrenciuc, *Czernowitz: The Jerusalem of Bukovina*, in «Codrul Cosminului», XVIII, 2012, 2, pp. 361-380. Sulla Czernowitz ebraica si veda lo studio di M. Hirsch e L. Spitzer, *Ghosts of Home: The Afterlife of Czernowitz in Jewish Memory*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 2010. Sulla crescita dell'antisemitismo e sulla *shoah* in Bucovina e Bessarabia, quale uno degli esiti delle moderne ideologie nazionaliste, si vedano gli studi di Vladimir Solonari, *Model Province: Explaining the Holocaust of Bessarabian and Bukovinian Jewry*, in «Nationalities Papers», XXXIV, 2006, 4, pp. 471-500; Id., *Patterns of Violence: The Local Population and the Mass Murder of Jews in Bessarabia and Northern Bukovina, July-August 1941*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», VIII, 2007, 4, pp. 749-787; Id., *Purifying the Nation: Population Exchange and Ethnic Cleansing in Nazi-Allied Romania*, Baltimore-Washington DC, Woodrow Wilson Center Press-Johns Hopkins University Press, 2010; Id., *The Treatment of the Jews of Bukovina by the Soviet and Romanian administrations in 1940-1944*, in «Holocaust and Modernity», II, 2010, 8, pp. 149-180. Sullo stesso tema hanno scritto S. Geissbühler, «He Spoke Yiddish like a Jew: Neighbors' Contribution to the Mass Killing of Jews in Northern Bukovina and Bessarabia, July 1941», in «Holocaust and Genocide Studies», XXVIII, 2014, 3, pp. 430-449 e M. Hausleitner, *Transformations in the Relationship between Jews and Germans in the Bukovina 1910-*

romeni e dai nazisti, ma pure deportati dai sovietici o emigrati –, la Bucovina, all'indomani dell'annessione all'Urss, era entrata a far parte della Rss ucraina quale come *oblast'* di Černivci. In quest'ultima erano inquadrati anche due territori che avevano attraversato vicende differenti da quelle della Bucovina storica: il già menzionato distretto di Herța/Herca e la Bessarabia settentrionale (ripartita nei distretti di Novoselycja, Chotyn, Kel'menci, Sokorjany), che aveva fatto parte prima del principato di Moldavia e poi del governatorato russo di Bessarabia⁵⁰. Il resto della Bessarabia – comprendente la parte orientale di quello che era stato il principato romeno di Moldavia – era stato incorporato nella Repubblica socialista sovietica di Moldavia, ufficialmente creata nell'agosto del 1940, che veniva a integrare e sostituire la Repubblica autonoma di Moldavia costituita nel 1924 all'interno della Rss ucraina⁵¹. Sebbene fosse rimasta un centro culturale ebraico per tutta la prima decade successiva alla seconda guerra mondiale, la regione di Černivci avrebbe conosciuto una profonda trasformazione del proprio tessuto demografico in virtù di un ingente flusso di migranti dall'Ucraina orientale, come pure da altri territori dell'Unione Sovietica. Una cauta politica di promozione della cultura romena fu attuata nei distretti dove la prevalenza di questa minoranza era riconosciuta dalle autorità sovietiche. Ben presto, tuttavia, le politiche culturali ed educative in Bucovina non differirono molto da quelle delle altre regioni sovietiche, con la conseguente parziale russificazione sia delle popolazioni ucraine e romene sia delle ridotte comunità ebraiche rimaste nei centri urbani⁵².

Nell'ultimo periodo della *perestrojka* la Bucovina sarebbe divenuta terreno di scontro di nazionalismi contrapposti: quello della maggioranza ucraina che, come nel resto della Repubblica non era rimasta insensibile ai richiami di nuove formazioni politiche quali il *Ruch* e l'Unione ucraina di Helsinki, e quello della minoranza romena, esigua – circa il 20% della popolazione tra coloro che erano registrati come «romeni» o «moldavi» – ma dalla forte coscienza nazionale⁵³. I cambiamenti repentini nella vicina Romania, dove alla caduta di Ceaușescu era subentrata una fase di incertezza politica,

1940, in *Jews and Germans in Eastern Europe. Shared and Comparative Histories*, ed. by T. Grill, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2018.

⁵⁰ Frunchak, *Studying the Land, Contesting the Land*, cit., vol. 1, pp. 5-6.

⁵¹ Kramer, *The Collapse of East European Communism*, cit., Part 1, p. 238.

⁵² Frunchak, *Studying the Land, Contesting the Land*, cit., vol. 1, p. 55.

⁵³ J. Bugajski, *Ethnic Relations and Regional Problems in Independent Ukraine, in Ukraine. The Search for a National Identity*, cit., pp. 165-181: 178.

erano seguiti con interesse dalla popolazione locale; tuttavia, il segretario regionale del Partito comunista osservava, che più che dai fatti di Bucarest, dove regnavano «caos [e] anarchia», gli abitanti della regione erano attratti dagli eventi nella vicina Moldavia: «Una parte dei romeni ritiene che i propri stati d'animo siano assolutamente identici all'atmosfera politica della Moldavia, dove negli ultimi tempi si è formato un forte movimento nazional-patriottico controcorrente»⁵⁴.

Territorio transfrontaliero per eccellenza, storicamente diviso tra gli Imperi ottomano e russo, la Moldavia a partire dal 1989 era stata attraversata da una serie di mobilitazioni, inizialmente connesse alla richiesta di riconoscimento del romeno quale lingua ufficiale della Repubblica, ma poi divenute un vero e proprio movimento nazionale, in un territorio multietnico che mai aveva costituito uno Stato unitario e indipendente. La promozione del romeno aveva suscitato la reazione delle minoranze – russi, ucraini e gagauzi – che avevano poca dimestichezza con la lingua della maggioranza⁵⁵. Il «forte movimento nazional-patriottico controcorrente» di cui riferivano i funzionari comunisti ucraini era costituito dal Fronte popolare moldavo, una formazione di orientamento filoromeno e antirusso, poco sensibile alle ragioni delle minoranze. Nato all'inizio del 1989 dall'unione di una serie di gruppi informali, il Fronte aveva dapprima propugnato l'opzione dell'unificazione dei territori moldavi alla Romania, supportato dal nuovo governo di Bucarest; aveva poi virato verso posizioni maggiormente centrate sulla costituzione dello Stato moldavo, nel contempo moderando i toni antirussi e prestando maggiore attenzione alle voci delle minoranze. In ogni caso la distinzione tra la componente più radicale del Fronte, fautrice dell'unione

⁵⁴ Informativa del Comitato regionale di Černivci in data 20 marzo 1990 *Su alcune valutazioni dei processi politici e sociali in Romania fatte sulla base dello studio dell'opinione pubblica dei suoi cittadini e della popolazione della regione* al Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina a firma del primo segretario Je. Dmytriev, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2860, l. 9.

⁵⁵ I gagauzi, ortodossi di lingua turca, erano emigrati dalla Bulgaria alla Bessarabia meridionale nella prima parte del XIX secolo per sfuggire al controllo del governo ottomano durante la guerra russo-turca del 1806-12. L'origine di questa popolazione è ancora dibattuta dagli storici. Per alcuni si tratterebbe dei discendenti di bulgari turchizzati dal punto di vista linguistico, mentre altri li ritengono tribù turche cristianizzate. Secondo il censimento del 1989, la maggior parte dei gagauzi sovietici, 153.300 persone, viveva nella Repubblica moldava, mentre altri 27.000 erano stanziate nella limitrofa regione di Odessa. Cfr. J. Chinn, S.D. Roper, *Ethnic Mobilization and Reactive Nationalism: The Case of Moldova*, in «Nationalities Papers», XXIII, 1995, 2, p. 295.

con la Romania, e una piú moderata, impegnata al conseguimento dell'autonomia per uno Stato moldavo multietnico, si sarebbe mantenuta anche in seguito⁵⁶.

Le elezioni per il Soviet supremo della Repubblica e per i consigli locali del marzo 1990 ebbero anche in Moldavia un valore determinante, registrando il passaggio di potere dal Partito comunista al Fronte popolare. Fu in tale contesto che la dirigenza comunista della Bucovina notava che le pubblicazioni a carattere nazionale «alimenta[va]no il campo antisovietico» e «destabilizza[va] no la situazione politica nella regione»⁵⁷. Il ruolo «destabilizzante» del Fronte popolare moldavo era dovuto all'azione di leader che «matura[va]no piani di “unificazione di tutte le terre dell'ex principato moldavo” in un unico Stato con l'inclusione in esso dei distretti di Hlyboka, Novoselycja, Storožynec' e Chotyn della regione di Černivci e dei distretti di Izmajil e Bilhorod-Dniistrov's'kyj della regione di Odessa»⁵⁸. Questi territori erano stati anticamente parte della regione di Budjak, cuore della Bessarabia storica. Le pretese moldave erano riferite anche dal primo segretario del Partito comunista della regione di Odessa Georgij Krjučkov, che scriveva al Comitato centrale ucraino di come la dirigenza locale avesse adottato «una serie di misure di contrasto ai sobillatori che visitano la regione e cercano di sollecitare la popolazione moldava a sostenere le richieste di inclusione di una serie di nostri distretti all'interno della Rss moldava»⁵⁹. Il territorio compreso nella regione di Odessa era caratterizzato da una rilevante eterogeneità etnica. Secondo l'ultimo censimento sovietico del 1989, i suoi abitanti ammontavano a 2.700.000, di cui il 55% ucraini, il 27,6% russi, il 6,3% bulgari, il 5,5% moldavi, il 2,7% ebrei, l'1% gagauzi, lo 0,8% bielorussi⁶⁰. Odessa era tradizionalmente una

⁵⁶ Ivi, pp. 297-301. Sulla vicenda moldava si veda anche S. Piras, *La Moldova postsovietica*, Roma, Aracne, 2015, in particolare pp. 34-44.

⁵⁷ Informativa del Comitato regionale di Černivci in data 20 marzo 1990, cit., l. 9.

⁵⁸ Relazione *Sullo svolgimento dell'incontro dei rappresentanti della Rss ucraina e della Rss moldava sui problemi delle relazioni tra le nazionalità* del 7 aprile 1990 a firma di J. Jel'čenko e M. Šul'ha, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2770, l. 92.

⁵⁹ Relazione del primo segretario del Comitato regionale di Odessa G. Krjučkov al Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina *Sul lavoro condotto dalle organizzazioni regionali del Partito nella situazione politica che si è venuta a creare* del 1º agosto 1989, segreto, ivi, op. 11, d. 2069, l. 108.

⁶⁰ Relazione del dipartimento per l'ideologia e di quello per i rapporti con le organizzazioni politiche e sociali del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina *Sulla pratica di lavoro del Comitato regionale di Odessa per la realizzazione delle decisioni del Comitato centrale del Pcus e del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina nella sfera della politica nazionale* del 28 gennaio 1991, ivi, op. 32, d. 2921, l. 3.

città cosmopolita dal profilo particolare. Edificata da Caterina II sul sito in cui si trovava una fortezza turca con l'intento di renderla sia un avamposto militare, sia il principale porto commerciale sul Mar Nero, aveva richiamato fin dalla sua fondazione esponenti di nazionalità diverse come bulgari, greci, tedeschi, ma pure italiani, francesi, armeni, tatari, che si erano mischiati alle componenti russa, ebraica, ucraina, bielorussa e polacca della popolazione⁶¹. Gli ebrei avevano qui avuto un peso preponderante, tanto da costituire nel censimento del 1926 il 36,7% degli abitanti⁶². Nonostante i cambiamenti demografici sopravvenuti nel corso della dominazione sovietica, Odessa restava una città al plurale, che i movimenti nazionalistici rischiavano di destabilizzare. Il capo del partito nella regione riferiva come gli «umori nazionalistici» avessero contagiatò anche le minoranze bulgara e gagauza, «istigate da emissari dalla Moldavia che [facevano] arroventare i sentimenti nazionali»⁶³.

A parere dei dirigenti ucraini il coinvolgimento moldavo nelle vicende della Repubblica limitrofa non si limitava alla sfera culturale e ideologica, ma si articolava in una serie di iniziative concrete da parte dei cosiddetti «emissari», attivisti del Fronte popolare moldavo in missione nelle fasce confinarie della Repubblica ucraina:

Emissari del Fronte popolare moldavo fomentano tra la popolazione di queste regioni umori separatisti e antiucraini. In alcune pubblicazioni periodiche moldave [...] sono contenuti tentativi di motivare rivendicazioni territoriali verso l'Ucraina con richiami al «diritto storico» della Moldavia⁶⁴.

⁶¹ P. Herlihy, *Ukrainian Cities in the Nineteenth Century*, in *Rethinking Ukrainian History*, ed. I.L. Rudnytsky, Edmonton, University of Toronto Press, 1981, p. 145. Della stessa autrice si vedano *Odessa: A History, 1794-1914*, Cambridge, Ukrainian Research Institute of Harvard University, 1986 e *Odessa Recollected. The Port and the People*, Boston, Ukrainian Research Institute-Academic Studies Press, 2018. Un'affascinante storia di Odessa è stata pubblicata da Charles King, *Odessa. Splendore e tragedia di una città di sogno*, Torino, Einaudi, 2013 (ed. or. New York-London, Norton & Company, 2011). Si veda anche il recente volume di Evrydiki Sifneos, *Imperial Odessa: Peoples, Spaces, Identities*, Leiden, Brill, 2018.

⁶² Per la precisione, nel 1897 gli ebrei erano il 30,8% dei 403.815 abitanti censiti, mentre i russi il 49% e gli ucraini il 9,4%. Nel 1926 di 417.690 abitanti, il 36,7% erano ebrei, il 39% russi e il 17,6% ucraini. Cfr. S.L. Guthier, *Ukrainian Cities during the Revolution and the Interwar Era*, in *Rethinking Ukrainian History*, cit., pp. 158 e 166.

⁶³ Relazione del primo segretario del Comitato regionale di Odessa G. Krjukov al Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina *Sul lavoro condotto dalle organizzazioni regionali del partito nella situazione politica che si è venuta a creare*, cit., l. 108

⁶⁴ Relazione *Sullo svolgimento dell'incontro dei rappresentanti della Rss ucraina e della Rss moldava sui problemi delle relazioni tra le nazionalità* del 7 aprile 1990, cit., l. 92.

Un ulteriore motivo di inquietudine per la dirigenza ucraina sarebbe stato determinato dall'ascesa del Fronte popolare ai vertici della Repubblica moldava: «Provoca allarme – scriveva il Consiglio regionale di Černivci – il fatto che la posizione del Fpm [Fronte popolare moldavo] abbia cominciato effettivamente a essere condivisa dal governo della Repubblica nella persona del suo primo ministro, che fino a poco tempo fa lavorava a Černivci»⁶⁵. Mircea Druc, leader del Fronte popolare, nel maggio del 1990 era infatti stato nominato premier della Moldavia dal presidente del Soviet supremo della Repubblica Mircea Snegur, come riconoscimento del peso politico ormai assunto dall'organizzazione. Capo di un governo fortemente connotato in senso etnico, Druc avrebbe fatto appello ai volontari affinché prendessero le armi in difesa dell'integrità territoriale moldava, dal momento che questa era seriamente minacciata dai movimenti secessionisti delle minoranze gagauza e russa rispettivamente in Gagauzia e Transnistria. La proclamazione unilateralre di repubbliche indipendenti da Chișinău in queste due regioni conferiva particolare rilievo al problema dell'identità nazionale e poneva un punto interrogativo sulla futura configurazione territoriale dello Stato moldavo⁶⁶.

I progetti alternativi di una «grande Romania» e di una «grande Moldavia» insistevano anche sui territori compresi nella regione di Černivci. Tale circostanza era messa in rilievo anche dai funzionari comunisti, secondo cui le pretese moldave sui territori ucraini si contrapponevano ad analoghe rivendicazioni da parte di alcune formazioni romene che «considera[va]no proprio scopo principale l'unione di tutti i romeni in un unico Stato [e] aspira[va]no a territori facenti parte dell'Urss»⁶⁷. Inoltre, come in un gioco di specchi, in Bucovina il nazionalismo romeno e moldavo si confrontava con quello ucraino del *Ruch* e dell'Unione ucraina di Helsinki, anche in questo caso fomentato da attivisti estranei al territorio, perlopiù provenienti dalle regioni di Leopoli e di Ivano-Frankivs'k. Erano essi, secondo la dirigenza comunista regionale, a propugnare «idee e simbolismo nazionalistici, la riabilitazione della Chiesa greco-cattolica [e] di alcune personalità detestabili del movimento nazionalistico ucraino»⁶⁸.

⁶⁵ Relazione del Comitato esecutivo del Consiglio regionale di Černivci al segretario del Comitato centrale della Rss V. Ostrožyn's'kyj del 4 dicembre 1990, a firma del vicepresidente del Consiglio, V. Fol'varočnyj, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2865, l. 66.

⁶⁶ King, *Moldovan Identity and the Politics of Pan-Romanianism*, cit., pp. 346 e 358.

⁶⁷ Relazione *Sullo svolgimento dell'incontro dei rappresentanti della Rss ucraina e della Rss moldava sui problemi delle relazioni tra le nazionalità* del 7 aprile 1990, cit., l. 92.

⁶⁸ Informativa del Comitato regionale di Černivci in data 20 marzo 1990, cit., l. 10.

Il dinamismo di gruppi ucraini di orientamento nazionalistico sarebbe stato segnalato dai vertici del partito nella regione lungo tutto il 1990, soprattutto nel capoluogo Černivci, ma pure in altri centri, dove militanti galiziani del *Ruch*, del Partito repubblicano e di altre formazioni politiche «cerca[va] no di incrementare la tensione, di formare un’opinione pubblica negativa nei confronti delle autorità [e] dei Comitati di partito, di denigrare e deformare quanto raggiunto sul territorio negli anni del potere sovietico». Ad allarmare la dirigenza locale, oltre alle manifestazioni anticomuniste e antisovietiche, erano gli scontri tra la popolazione romeno-moldava e i nazionalisti ucraini estranei al territorio, autori di azioni offensive nei confronti delle minoranze nazionali. «Tenendo conto della situazione nella Rss della Moldavia e in Romania, con cui confinano tre distretti di insediamento compatto di popolazione romeno-moldava – sintetizzava il Comitato regionale del partito di Černivci –, ciò suscita particolare preoccupazione»⁶⁹. Alle tensioni connesse alla complessa situazione etnica si sommavano gli effetti della grave crisi economica, che attanagliava la Bucovina al pari del resto della Repubblica, una situazione a cui le autorità non riuscivano a tenere testa «a causa della perdita di autorevolezza degli organismi repubblicani e sovietici». Molti nella regione esprimevano «indignazione per il fatto che nel paese [e] nella Repubblica regna[va]no caos, anarchia, illegalità», uno stato di cose cagionato da «incoerenza e indecisione» da parte dei vertici repubblicani e centrali, che «passo dopo passo [avevano] lasciato l’iniziativa a forze distruttive». La sfiducia nei confronti della leadership sovietica era tale che nella gente suscitava «perplessità l’assegnazione del premio Nobel a M.S. Gorbačëv, in un momento in cui il paese si trova[va] in una profonda crisi politica ed economica»⁷⁰.

3. Il revival identitario in Transcarpazia. Accanto alla Bucovina, anche la Transcarpazia si segnalava per fermenti separatistici, problemi economici e declino dell’autorità politica del Partito comunista, associati alle pressioni esercitate dagli Stati confinanti, in questo caso Cecoslovacchia e Ungheria. Collocata al crocevia di Imperi e Stati, questa regione aveva nella sua storia subito le dominazioni ungherese, asburgica, cecoslovacca, prima di essere

⁶⁹ Relazione del segretario del Comitato regionale di Černivci A. Fedorenko al Comitato centrale del Partito comunista dell’Ucraina in data 14 novembre 1990, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2872, ll. 178-179.

⁷⁰ Ivi, ll. 180-181.

definitivamente annessa all’Ucraina sovietica. È stata notata la distanza della regione dalle capitali a cui era stata via via soggetta: 555 chilometri la separavano da Vienna, 330 da Budapest, 720 da Praga, 1.600 da Mosca, 820 da Kiev, una circostanza che le conferiva la connotazione di periferia lontana dai centri di potere⁷¹. Altra caratteristica era la sua multietnicità. Alla forte componente rutena si affiancavano la cospicua popolazione ungherese – 150.000 persone secondo il censimento del 1989, ovvero il 12,5% degli abitanti della regione⁷² – e piccole ma compatte minoranze romene, rom, russe e slovacche. Già nell’ottobre del 1989 il *Politbjuro* del Partito comunista ucraino si trovò ad affrontare la questione ungherese, avendo notato un dinamismo senza precedenti da parte delle locali associazioni culturali, capeggiate dall’Associazione di cultura ungherese della Transcarpazia, fondata proprio nel 1989, che con crescente determinazione tentavano di rendersi indipendenti dalle strutture del partito⁷³.

Con il sostegno dello Stato ungherese, che proprio in quel tornante era investito dal vento di cambiamenti politici decisivi, in Transcarpazia apparvero simboli e monumenti legati alla storia magiara, come la statua del poeta rivoluzionario Sándor Petőfi, installata a Berehove/Beregsász – la città con la più alta percentuale di popolazione ungherese nella regione, il 67%⁷⁴ – o le targhe commemorative dei caduti della prima e della seconda guerra mondiale, indipendentemente da quale parte avessero combattuto⁷⁵. La parola d’ordine dell’autonomia, che aveva iniziato a circolare tra la minoranza ungherese, suscitava inquietudine tra la dirigenza ucraina, che vedeva in essa la mano di Budapest. Con sospetto era visto, ad esempio, il progetto di aprire un consolato ungherese a Užhorod che, agli occhi di

⁷¹ I. Csernicskó, P. Laihonen, *Hybrid Practices Meet Nation-State Language Policies: Transcarpathia in the Twentieth Century and Today*, in «Multilingua», XXXV, 2016, 1, pp. 1-30: 8.

⁷² J. Batt, *Transcarpathia: Peripheral Region at the «Centre of Europe»*, in «Regional & Federal Studies», XII, 2002, 2, pp. 155-177: 155.

⁷³ Sull’Associazione di cultura ungherese della Transcarpazia si veda C. Fedinec, *Ukraine*, in *Minority Hungarian Communities in the Twentieth Century*, eds. N. Bárdi, C. Fedinec, L. Szarka, New York, Columbia University Press, 2011, pp. 556-562.

⁷⁴ Dato riferito da I. Orosz, I. Csernicskó, *The Hungarians in Transcarpathia*, Budapest, Tinta Publishers, 1999, p. 29.

⁷⁵ Protocollo n° 94 della riunione del *Politbjuro* del 14 ottobre 1989, relazione di H. Bandrovskij, primo segretario regionale della Transcarpazia, al Comitato centrale del Partito comunista dell’Ucraina *Su alcune questioni per l’ulteriore risoluzione dei problemi delle minoranze nazionali nelle zone a loro insediamento compatto nella regione della Transcarpazia*, 4 settembre 1989, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 11, d. 2078, ll. 26-30.

Kiev, avrebbe perseguito l'«obiettivo di estendere l'influenza sugli ungheresi della Transcarpazia [e] di suscitare tra essi umori separatistici»⁷⁶. Con altrettanta diffidenza erano percepite le iniziative tese a favorire la formazione di una rete di relazioni transnazionali, come il meeting tenuto nel febbraio del 1990 alla frontiera tra Ungheria e Ucraina, a cui avevano partecipato l'Unione culturale degli ungheresi della Transcarpazia, il *Ruch* e la Società per la lingua ucraina «Taras Ševčenko»⁷⁷.

Il cambiamento del clima politico in Transcarpazia era stato quanto mai repentino. Ancora nell'aprile del 1989, mentre in Ungheria era da poco iniziato il movimento per la democratizzazione del paese, la regione era stata visitata da Károly Grósz, il segretario generale del Partito socialista operaio ungherese. L'alto dirigente era stato a Mukačevo, Užhorod e Berehove, dove aveva incontrato la cospicua comunità ungherese, con l'obiettivo dichiarato di «mostrare la ben riuscita soluzione della questione nazionale sotto il socialismo»⁷⁸. In una conversazione privata avuta con il primo segretario del Partito comunista della Transcarpazia, Henrich Bandrows'kyj, Grósz aveva ammonito che «per tenere la situazione sotto controllo non [bisognasse] dare libertà d'azione a persone che potrebbero provocare conflitti tra le nazionalità»⁷⁹. A distanza di un anno la situazione era completamente mutata e la dirigenza comunista della Transcarpazia non poteva più contare sulla mediazione dei colleghi ungheresi per dirimere le controversie con la minoranza magiara.

La popolazione ungherese non era l'unica a minacciare i complessi equilibri interetnici della Transcarpazia. La forte componente rutena – stimata di circa 600.000 persone⁸⁰ – era causa di preoccupazione per l'autorità centrale, che tradizionalmente considerava i ruteni di nazionalità ucraina a tutti gli effetti, negandone la specificità etnica e operando un singolare processo di *Nation-building* in chiave di ucrainizzazione della regione. Tale fenomeno

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rssu che hanno luogo nei paesi limitrofi* di A. Merkulov, cit., l. 82.

⁷⁸ Relazione del 5 aprile 1989 *Sugli esiti della visita del segretario generale del Mszmp K. Grósz in Trascarpazia* di A. Merkulov, responsabile del dipartimento per le relazioni esterne del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2664, l. 51.

⁷⁹ Ivi, l. 52.

⁸⁰ Il dato riferito da Bohdan Harasymiw non ha riscontro ufficiale, in quanto nel censimento del 1989 i ruteni erano assimilati agli ucraini. Cfr. B. Harasymiw, *Post-Communist Ukraine*, Edmonton-Toronto, Canadian Institute of Ukrainian Studies, 2002, p. 219.

fu peraltro comune agli altri territori acquisiti da Stalin con la Seconda guerra mondiale, quali la Galizia orientale, la Volinia occidentale e la Bucovina settentrionale, sottoposti a politiche di *Nation-building* che facevano perno sulla componente ucraina della popolazione, a giustificare l'annessione come «riunificazione» di tutti gli ucraini⁸¹. Al contrario di queste regioni, però, in Transcarpazia la questione identitaria restava contrastata⁸². L'identità rutena è stata al centro di ricerche e dibattiti, senza tuttavia che gli storici siano giunti a esiti condivisi, soprattutto per le connotazioni politiche talvolta assunte dagli studi⁸³. Anche l'equivalenza dei vocaboli «ruteno» (*Ruthen* in tedesco), usato per indicare i diversi gruppi slavi orientali all'interno dell'Impero asburgico, e «rusino» (*Rusin*), termine con cui una parte di tale popolazione definiva se stessa, è stata messa in dubbio da alcuni studiosi⁸⁴. In ogni caso, è indubbio che coloro che si identificavano come *rusiny*, in Transcarpazia ma pure in altri territori appartenuti all'Impero asburgico (Polonia, Slovacchia, Ungheria, Jugoslavia) e, in misura minore,

⁸¹ A proposito della «ucrainizzazione» della Galizia dopo l'annessione all'Unione Sovietica si veda Risch, *The Ukrainian West*, cit., in particolare pp. 27-52.

⁸² T. Kuzio, *The Rusyn Question in Ukraine: Sorting out Fact from Fiction*, in «Canadian Review of Studies in Nationalism», XXXII, 2005, pp. 1-15: 8.

⁸³ Un contributo, non sempre oggettivo, all'avanzamento della conoscenza dei «rusiny» è stato fornito dagli innumerevoli lavori dello storico americano di origine rutena e con base a Toronto Paul Robert Magocsi, condensati nel recente volume *With Their Backs to the Mountains: A History of Carpathian Rus' and Carpatho-Rusyns*, Budapest-New York, Central European University Press, 2015. Si vedano anche P.R. Magocsi, *The Birth of a New Nation, or the Return of an Old Problem? The Rusyns of East Central Europe*, in «Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne des Slavistes», XXXIV, 1992, 3, pp. 199-223; Id., *The Rusyn Language question Revisited*, in «International Journal of the Sociology of Language», CXX, 1996, 1, pp. 63-84; Id., *The Heritage of Autonomy in Carpathian Rus' and Ukraine's Transcarpathian Region*, in «Nationalities Papers», XLIII, 2015, 4, pp. 577-594. Magocsi è stato al centro delle critiche di una parte della comunità scientifica per gli obiettivi politici sottesti ai suoi scritti e per il suo coinvolgimento nel movimento ruteno. Cfr. M.F. Ziac, *Professors and Politics: The Role of Paul Robert Magocsi in the Modern Carpatho-Rusyn Revival*, in «East European Quarterly», XXXV, 2001, 2, pp. 213-232. Si veda anche la speciale sezione della rivista scientifica «Nationalities Papers» dedicata a questo studioso. Cfr. *The Scholar, Historian and Public Advocate: The Academic Contributions of Paul Robert Magocsi*, in «Nationalities Papers», XXXIX, 2011, 1, pp. 95-134.

⁸⁴ Mentre July Batt, collegandosi a Magocsi, propende per la corrispondenza dei due termini («*Ruthen*, in tedesco, era il termine usato per riferirsi ai diversi gruppi slavi orientali all'interno dell'Impero asburgico, che chiamavano se stessi *Rusiny* o talvolta *Rusnak*»), Taras Kuzio, in continuità con Ivan Lysiak-Rudnytsky, afferma che «fare di "Rusiny" il sinonimo di "Ruteni" dal punto di vista storico è problematico». Cfr. Batt, *Transcarpathia*, cit., p. 160 e Kuzio, *The Rusyn Question in Ukraine*, cit., p. 3.

in Romania, fossero portatori di una coscienza identitaria alternativa – e talvolta sovrapposta – a quella ucraina, basata sulla professione della fede greco-cattolica e sul particolare idioma parlato⁸⁵.

Il cosiddetto «revival rusino», andato in scena a partire dal 1989, coinvolse tutti i territori di insediamento dei ruteni, ma in Transcarpazia ebbe un significato particolare, in quanto si andò a unire ad altri fattori di instabilità, quali la generale complessità etnica, le aspirazioni ungheresi e la grave crisi economica attraversata dalla regione, una delle più arretrate dell'Ucraina. L'Associazione dei *rusiny* della Transcarpazia, fondata nel febbraio del 1990 a Užhorod, si fece promotrice della richiesta di riconoscimento dei ruteni come una nazione distinta da quella ucraina e si spinse a proporre la restaurazione della «Rutenia subcarpatica» come Repubblica autonoma, con i diritti accordati dalla Costituzione federale cecoslovacca del 1938, diritti che – affermava l'associazione – costituivano parte dei termini legali della cessione della regione all'Unione Sovietica nel 1945⁸⁶. In realtà, il trattato firmato il 29 luglio 1945 tra la Repubblica cecoslovacca e l'Urss era alquanto reticente in merito allo *status* che la Transcarpazia avrebbe acquisito nello Stato sovietico. All'articolo primo esso affermava che la Rutenia subcarpatica, «entrata in qualità di unità autonoma nell'ambito della Repubblica cecoslovacca, si riunifica[va] [...] alla sua antica patria, l'Ucraina», senza però specificare a quali condizioni⁸⁷. Non a caso la dichiarazione con cui l'Associazione dei *rusiny* della Transcarpazia si rivolse nel settembre del 1990 a Mosca con la richiesta di autonomia non faceva riferimento al trattato, quanto piuttosto ai discorsi pronunciati dai dirigenti cecoslovacchi e sovietici a margine della sua stipula. Le rivendicazioni affondavano le loro radici in secoli lontani, motivate con il passato dei *rusiny*, i cui antenati, ovvero le popolazioni subcarpatiche, erano rimasti laterali alla vicenda della Rus' kieviana, e compartecipi, invece, della storia ungherese e successivamente asburgica⁸⁸. La stessa narrazione si riscontra in una let-

⁸⁵ Sulle dinamiche linguistiche in Transcarpazia si veda Csernicskó, Laihonens, *Hybrid Practices Meet Nation-State Language Policies*, cit., pp. 1-30.

⁸⁶ Batt, *Transcarpathia*, cit., p. 159.

⁸⁷ Il testo del trattato è riportato da V. Mar'ina, *Zakarpatskaja Ukraina (Podkarpatskaja Rus') v politike Beneša i Stalina 1939-1945 gg. [L'Ucraina transcarpatica (Rus' subcarpatica) nella politica di Beneš e Stalin. 1939-1945]*, Moskva, Novyj chronograf, 2003, pp. 285-286.

⁸⁸ Dichiaraione dell'Associazione dei *rusiny* della Transcarpazia sulla restituzione alla Transcarpazia dello *status* di Repubblica autonoma, discussa e approvata al congresso di Užhorod il 29 settembre 1990, in Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (Archivio di Stato della Federazione Russa, Mosca, GARF), f. 9654, op. 6, d. 332, ll. 3-6.

tera di Michail Tomčanij, vicepresidente dell'Associazione dei *rusiny* della Transcarpazia, in cui si asseriva che «la Transcarpazia non [aveva] mai fatto parte né della Rus' di Kiev né della Russia» e che il suo popolo, discendente dai «croati bianchi», aveva cambiato il proprio nome in «*rusiny* subcarpatici» cento anni prima. Anche in questo caso il discorso si concludeva con la richiesta di autonomia della Transcarpazia all'interno della Repubblica socialista sovietica ucraina⁸⁹. Negli stessi mesi la questione era sollevata dall'Unione dei *rusiny* della Cecoslovacchia, che riteneva illegittima l'annessione della Transcarpazia all'Ucraina e reclamava l'«unione di tutti i *rusiny*». Piú esplicite erano le richieste dell'organizzazione «Iniziativa rusina di Košice», germinata nell'ambiente universitario della città di Košice/Košyci, in Slovacchia, orientate al passaggio della Transcarpazia sovietica alla Repubblica federale cecoslovacca⁹⁰.

4. *Quale Ucraina?* Quando il 17 marzo 1991 si tenne il referendum voluto da Gorbačëv per la trasformazione dell'Urss in «una federazione rinnovata di repubbliche sovrane paritarie», in Ucraina il 70,2% degli elettori si espresse a favore del mantenimento dell'Unione, una percentuale alta, ma minore rispetto alla media sovietica del 76,4% e la piú bassa tra quelle delle Repubbliche che avevano preso parte alla consultazione (i Paesi balcanici, l'Armenia, la Georgia e la Moldavia l'avevano boicottata). Il voto fu caratterizzato da disomogeneità sul territorio della Repubblica, registrando notevoli differenze regionali. I sostenitori dell'Unione su basi rinnovate furono l'82,1% nella regione di Odessa, il 77,4% in quella di Dnipropetrovs'k, il 75,7% in quella di Charkiv, ma il 53,7% in Volinia, il 60,1% in Transcarpazia e il 60,7% nella regione di Černivci. Nelle regioni orientali e meridionali di Donec'k, Mykolajiv, Luhans'k e in Crimea, le percentuali dei «sí» variarono tra l'85% e l'89% dei votanti; viceversa, in Ucraina occidentale furono appena il 16,4% nella regione di Leopoli, il 18,2% in quella di Ivano-Frankivs'k e il 19,3% in quella di Ternopil'. Anche nel capoluogo Kiev i sostenitori dell'Unione costituivano una minoranza, il 44,6% dei votanti⁹¹. In Ucraina, inoltre, era stato aggiunto un secondo quesito non privo

⁸⁹ Lettera del vicepresidente dell'Associazione dei *rusiny* della Transcarpazia, M. Tomčanij, a H. Revenko del 28 luglio 1990, ivi, l. 8.

⁹⁰ Relazione del 16 aprile 1990 *Sulle misure di contrasto alle pretese territoriali nei confronti della Rss che hanno luogo nei paesi limitrofi*, cit., l. 81.

⁹¹ Protocolli delle commissioni elettorali della Rss ucraina per il referendum dell'Urss del 16 marzo 1991, in Central'nyj Deržavnyj Archiv Vyščych Orhaniv Vlady ta Upravlinnja

di ambiguità, voluto da Leonid Kravčuk, l'ex responsabile del dipartimento per l'ideologia, divenuto presidente della *Verchovna Rada*⁹², che invitava gli elettori a esprimere il proprio accordo con la partecipazione dell'Ucraina alla «Unione degli Stati sovietici sovrani sulla base della Dichiarazione di sovranità statale dell'Ucraina», votata dalla stessa Rada il 16 luglio 1990. Tale secondo quesito ottenne un numero maggiore di consensi del primo, l'80,2% dei voti, a riprova delle contraddizioni che attraversavano l'Ucraina relativamente alla questione nazionale. Nei collegi elettorali della Galizia era stato poi introdotto un terzo quesito sull'indipendenza, che riscosse l'88,4% di voti favorevoli⁹³. In generale, dai risultati scaturiva una notevole eterogeneità di posizioni all'interno della Repubblica.

All'indomani del referendum il responsabile del dipartimento per l'ideologia del Partito comunista dell'Ucraina, Ivan Musijenko, tracciava un quadro allarmante dal punto di vista di quelli che venivano definiti gli «umori separatistici» nelle varie regioni: rischio del passaggio della Crimea alla Russia, auspicato da alcuni circoli della penisola, ma avversato dal *Ruch* e dalla minoranza tatara; tendenze autonomistiche in Transcarpazia; movimenti per la creazione di un soggetto autonomo nell'Ucraina meridionale (comprendente le regioni di Odessa, Mykolajiv, Cherson, Dnipropetrov's'k, ma pure alcune province di quella che nel frattempo era divenuta la Repubblica di Moldova), federato con l'Ucraina; appelli per l'«autonomia galiziana»; spinte per la ricostituzione della Repubblica di Donec'k e Kryvyj Rih, brevemente esistita nel 1918, e la sua inclusione all'interno della Federazione Russa. Era tale complesso di fattori a mettere a repentaglio l'unità della Repubblica:

Allo stesso tempo si dovrebbe prestare attenzione alla particolare caratteristica che è emersa di recente nelle aree con popolazione eterogenea dal punto di vista nazionale. Essa consiste nel fatto che in una serie di regioni la popolazione ucraina si è trasformata in minoranza nazionale. Finora questo si manifesta solo a livello psicologico, ma la trascuratezza di questo fattore nel tempo può portare a serie con-

Ukrajiny (Archivio centrale di Stato degli organi superiori e dell'amministrazione dell'Ucraina, Kiev, CDAVOU), f. 1, op. 28, d. 118, ll. 1-31.

⁹² La *Verchovna Rada* era il Soviet supremo della Repubblica ucraina che, a partire dalle elezioni del marzo del 1990 per il rinnovo dei deputati, assunse un carattere spiccatamente nazionale.

⁹³ Sui referendum del marzo 1991 in Ucraina si rimanda a S. Birch, *Electoral Behaviour in Western Ukraine in National Elections and Referendums, 1989-1991*, in «Europe-Asia Studies», XLVII, 1995, 7, pp. 1145-1176.

seguenze di tipo economico e politico [e] destabilizzare i rapporti tra le nazionalità nel loro insieme⁹⁴.

Secondo Musijenko, la soluzione alla questione nazionale si sarebbe dovuta basare «sull'idea dell'Ucraina come di una Repubblica plurinazionale unitaria, di cui è parte anche la Rssa (Repubblica socialista sovietica autonoma) della Crimea. Al momento è questo l'ordinamento più appropriato. La diffusione in futuro delle idee di regionalismo e federalismo potrebbe portare al suo cambiamento, ma ciò è poco probabile»⁹⁵. Riconoscimento della realtà plurinazionale della Repubblica, ma al tempo stesso rigetto di ogni forma di federalismo sarebbero state effettivamente le linee di condotta della leadership che avrebbe traghettato la Repubblica dal sistema sovietico all'indipendenza.

Nei materiali archivistici del Partito comunista dell'Ucraina (ovvero nella corrispondenza tra i funzionari del partito, nei rapporti dalle regioni, nella propria versione dei colloqui internazionali intercorsi in quei mesi frenetici) i dirigenti a vario livello della Repubblica attribuivano le responsabilità dello smottamento in atto ad altri (alle minoranze, alle ingerenze dei governi dei paesi confinanti, allo stesso Gorbačëv). Da tali documenti traspariva uno spettro di posizioni differenti, talvolta anche contraddittorie, che rifletteva la mancanza nelle élite «ucraine» di categorie interpretative atte a comprendere la natura dei rapidi cambiamenti politici alle loro frontiere, come pure l'incapacità di cogliere le ricadute che questi avrebbero avuto sulla stessa Ucraina e, più in generale, sull'Unione Sovietica. Eppure il 1989 fu uno snodo cruciale. L'emersione delle peculiarità regionali nei territori situati lungo i confini dell'Ucraina e il rischio di frammentazione della Repubblica sarebbero stati la premessa di ulteriori sviluppi politici all'indomani della proclamazione dell'indipendenza, il 24 agosto 1991. Lo si vide chiaramente in Transcarpazia, dove al referendum di ratifica dell'indipendenza del 1° dicembre 1991 la leadership locale riuscì ad affiancare un secondo quesito riguardante la concessione alla regione dello *status* di autogoverno, ottenendo il 78% dei consensi⁹⁶. Peraltro le rivendicazioni relative all'ottenimento del nuovo *status*, avanzate dall'Associazione dei *rusiny* della

⁹⁴ Relazione del 29 marzo 1991 *Sulla neutralizzazione delle tendenze separatistiche nella Repubblica* del responsabile del dipartimento per l'ideologia del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina I. Musijenko, segreto, in CDAHOU, f. 1, op. 32, d. 2969, ll. 29-30.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Kuzio, *The Rusyn Question in Ukraine*, cit., p. 2.

Transcarpazia, furono sostenute dalla filiale di Berehove dell'Associazione di cultura ungherese, che poco tempo dopo avrebbe a sua volta proposto un referendum sulla creazione di un'area autonoma ungherese entro i confini del distretto di Berehove. La consultazione avrebbe ottenuto l'81,4% dei consensi, senza avere alcuna conseguenza legale⁹⁷.

Sotto questo aspetto l'ultima fase della *perestrojka* costituí un passaggio significativo e per molti versi rivelatore delle difficoltà che avrebbe incontrato il futuro Stato ucraino. Mentre la dirigenza comunista, con a capo Leonid Kravčuk, si scopriva nazionalista e imboccava la via dell'indipendenza, affioravano tutte le contraddizioni di una Repubblica che si voleva unitaria, ma che al tempo stesso non poteva fare a meno di scontrarsi con il carattere plurale e regionale del territorio, esito di vicende storiche diverse che erano però confluite in quella sorta di proto-Stato costituito dalla Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, modellato (con l'eccezione della Crimea) dal potere staliniano. I movimenti che avevano scosso la Repubblica tra il 1989 e il 1991 erano stati altrettanti segnali dei futuri processi centrifughi celati sotto forma di richiesta di maggiore autonomia, quando non di vera e propria indipendenza come nel caso della Crimea e del Donbas, che avrebbero costituito uno dei maggiori pericoli per la tenuta dello Stato negli anni e nei decenni successivi, minando alle fondamenta la «nuova Ucraina». Quest'ultima fin dalla sua nascita si sarebbe connotata come uno «Stato di regioni»⁹⁸, ancora una volta «alla frontiera» di processi storici ed equilibri geopolitici, ma pure spazio di intersezioni, attraversamenti e ibridazioni culturali. Tale condizione sarebbe stata però se non sottovalutata senz'altro posta in secondo piano dalla leadership di Kiev, contemporaneamente impegnata nei processi di *Nation-building* e di *State-building* e troppo concentrata sull'esigenza di garantire compattezza e stabilità al nuovo Stato nazionale per affrontare efficacemente la sfida rappresentata dalla complessità regionale.

⁹⁷ Fedinec, *Ukraine*, cit., p. 560.

⁹⁸ Sasse, *The «New» Ukraine: A State of Regions*, cit.

